


Prima di andare via di MATTEO MARELLI

EYES WIDE SHUT

«**I**mmagini iperrealistiche per quanto si comportino in modo alieno». Si sta parlando di *Aggro Drift* (vedi da pag. 17 e a pag. 41)? No. Eppure questa considerazione di Lorem (Francesco D'Abbraccio), videomusicista impegnato a riformulare l'etica punk del *do it yourself* con gli strumenti e l'estetica dell'intelligenza artificiale, può aiutarci a verbalizzare **una visione che si muove nella dimensione dell'indicibile, dell'innominabile** («la sensazione più precisa e più acuta», scriveva Roberto Calasso, «per chi vive in questo momento, è di non sapere dove ogni giorno sta mettendo i piedi. Il terreno è friabile, le linee si sdoppiano, le prospettive oscillano. Allora si avverte con maggiore evidenza che ci si trova nell'«innominabile attuale»»), com'è quella dell'ultimo film di Korine. Le parole di Lorem, riprese da un dossier di «Artribune» su arte e realtà estesa (*Extended Reality: i trend del 2023 da conoscere*), sono citate da Ezio Grazioli nel saggio *Dimensioni* in cui si affrontano **questioni che toccano da vicino la nostra esperienza di fronte alle immagini di Aggro Drift**. Si parla di nuove forme di visualità, di immagini non visive, di visione senza sguardo (o senza occhio), ma soprattutto del formarsi di una nuova sensorialità, di un cambio di paradigma che toglie centralità al visivo per lasciare più spazio alla «logica della sensazione», un'espressione che riporta a mente la suggestione canoviana del *toccare ottico*. Il testo di Grazioli è solo uno dei molti contributi che compongono quella densissima galassia che è **Il postfotografico Dal selfie alla fotogrammetria digitale**, poderoso studio, frutto di una ricerca condivisa, curato da Barbara Grespi e Federica Villa, che pone al centro, riprendendo quanto messo in evidenza dalle due studiose, «l'immagine in fuga, il suo vaporizzarsi e

ridensificarsi», ma anche «il desiderio di vedere tra le cose e oltre esse, scardinando il visibile dalla percezione: non un vedere meglio e di più, ma un vedere oltreumano, un visibile potenziale». Strutturata in tre parti fra loro in dialogo (*Ontologie, Genealogie, Politiche*), come gli estremi del sottotitolo lasciano intuire, **l'analisi si muove tra pratiche quotidiane**

(i selfie, gli scatti ai concerti, lo stupore per l'accelerazione tecnologica - «l'iPhone del vicino ha sempre più pixel» è l'adagio che riporta Ruggero Eugeni in apertura del suo intervento, *Algoritmi*) e **ambiti apparentemente lontanissimi** (dalla scienza alla sorveglianza fino al contesto militare: quelle sfere in cui si producono le cosiddette immagini *operative*, secondo la definizione di Harun Farocki, che non rappresentano ma intervengono sulla realtà), due poli con sempre più interferenze: basti pensare all'impiego dei sensori a infrarossi che «realizziamo quotidianamente quando, settando il nostro nuovo smartphone per il riconoscimento facciale, ci viene richiesto un selfie» (Maria Giulia Dondero e Barbara Grespi, *Indici*). Ma, se l'infrarosso è ancora in bilico tra visibile e invisibile, con le termocamere (quelle adoperate da Korine in *Aggro Drift*) abbiamo un riscontro diretto della sopraccitata «visione senza sguardo», nel senso che - e chiedo scusa per la volgarizzazione del discorso - l'immagine restituita non dipende più da una lente ma da un termometro.

Lo spiega bene Lorenzo Donghi in *Spettri*, una riflessione su cui ritorna anche nel saggio, scritto con Deborah Toschi, **Il corpo nello spettro - Visualizzazioni somatiche e medical imaging**, in cui è affrontato - come racconta Federica Villa nella prefazione - «l'allontanamento del corpo nelle regioni dell'invisibilità allo sguardo umano» 



IL POSTFOTOGRAFICO
DAL SELFIE ALLA
FOTOGRAMMETRIA DIGITALE
A CURA DI BARBARA GRESPI
E FEDERICA VILLA
EINAUDI, PP. 312, € 25



IL CORPO NELLO SPETTRO
VISUALIZZAZIONI SOMATICHE
E MEDICAL IMAGING
DI LORENZO DONGHI
E DEBORAH TOSCHI
MELTEMI, PP. 208, € 20